

Storia delle Clarisse in Piemonte

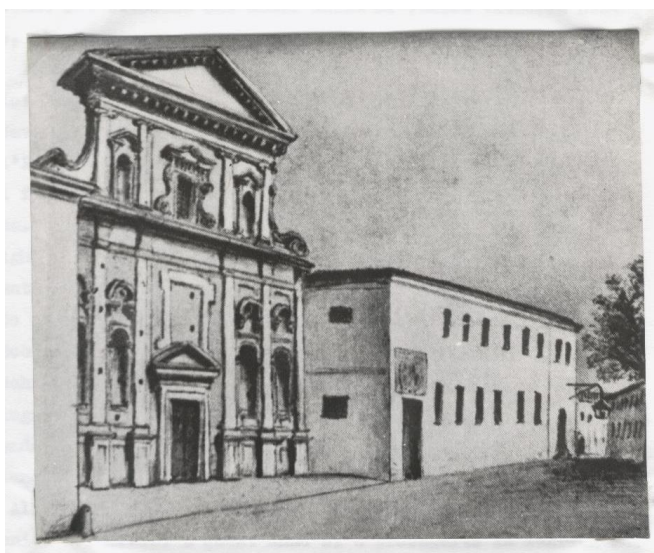
LE CLARISSE A VICOFORTE (Cuneo)

Secondo i documenti storici a nostra disposizione, tra le comunità delle Clarisse presenti attualmente in Piemonte, la più antica è quella di **Vicoforte** (diocesi di Mondovì). Infatti, risalendo di generazione in generazione, le sue radici affondano nella storia del monastero “S. Chiara” che sorse a Carignano (diocesi di Torino) intorno alla metà del XIII secolo cioè poco prima o poco dopo la morte di S. Chiara stessa.

Durante il periodo napoleonico, in seguito alla soppressione, la comunità carignanese traslocò a Racconigi in un convento appartenuto in precedenza all’Ordine dei Padri Domenicani e da lì, nel 1963, a causa del degrado dello stabile, si trasferì prima a Mondovì per tre anni e poi a Vicoforte, dove risiede tuttora.

Anche l’attuale comunità di **Boves** (diocesi di Cuneo) fu fondata dal monastero di Carignano dal quale, nel 1870, partirono quattro monache per dare vita ad una nuova fraternità del II Ordine Francescano in quella cittadina della diocesi di Cuneo.

Le origini: il Monastero “S. Chiara” in Carignano



(CARIGNANO: CHIESA e MONASTERO)

Il monastero “S. Chiara” di Carignano si può con fondamento ritenere uno dei più antichi conventi femminili dell’Arcidiocesi torinese, se non il più antico. Viene nominato ufficialmente per la prima volta in un atto pubblico datato 6 settembre 1342 ma, anche a causa allo smarrimento di numerosi documenti scritti anteriori, è degna di fiducia l’antica tradizione orale che farebbe risalire la sua effettiva fondazione al 1251 o 1253. Le notizie

riguardanti il primo monastero situato fuori delle mura cittadine, lo descrivono piccolo e molto scarso di beni temporali, sotto la giurisdizione spirituale e temporale dei Frati Minori che dimoravano certamente presso la comunità e ne presiedevano le celebrazioni liturgiche. Questa primitiva sede fu distrutta nel 1360 a causa delle guerre tra i membri di casa Savoia, cosicché le suore dovettero trasferirsi per motivi di sicurezza dentro le mura cittadine. Qui a partire dal 1370, in un arco di tempo

lungo sessantasette anni, riuscirono a erigere un nuovo convento molto più ampio dotato di una cappella per le loro celebrazioni che fu ultimata nel 1437 e poi solennemente consacrata dall'Arcivescovo di Torino il 1° marzo 1438. Rimasero comunque sotto la dipendenza giuridica del I Ordine Francescano fino al 1563 perché dopo il Concilio di Trento dovettero passare sotto l'obbedienza dell'Abate della Sacra di S. Michele della Chiusa (Valle di Susa) la cui autorità si estendeva all'intero territorio di Carignano. Dalle cronache monastiche si evince che soprattutto nei secoli XVII e XVIII divenne un monastero molto florido grazie ad un'ottima collaborazione tra i superiori e le abbadesse che si succedettero alla guida della fraternità tanto che nel 1770 le monache coriste erano quarantasei.



(CARIGNANO: MONASTERO trasformato in lanificio)

Fin dall'inizio a regola professata da queste Clarisse fu quella scritta dalla Madre S. Chiara detta anche I Regola di Santa Chiara, e solo nel 1706, grazie all'intervento dei superiori, furono redatte le loro prime Costituzioni scritte. Quindi il Monastero di Carignano attese oltre quattro secoli di vita per avere il Libro delle Costituzioni, che spiegassero la Regola professata e insieme raccogliessero ordinatamente tutte le osservanze e le pratiche introdotte con il trascorrere del tempo.

Nella lettera di Prefazione di queste Costituzioni si trova l'unico accenno indiretto alle diverse fondazioni che la comunità carignanese aveva promosso lungo i secoli poiché si può affermare che già nel '600 più di un monastero era stato fondato da quello di Carignano e, pur non conservandone alcuna memoria scritta, è ragionevole pensare che le diramazioni non sorgessero a grande distanza e certamente neppure una di esse sopravvisse alla seconda soppressione dal momento che nessuno dei monasteri delle Clarisse rimasti in Piemonte dopo quell'evento (1880), ha preso origine da quello di Carignano.

Lungo i secoli le sorelle avevano praticato la povertà sia pure mitigata e regolata con le diverse concessioni pontificie ma durante il XIX sec. le due soppressioni sopracitate si "incaricarono" di rimetterla in vigore. Infatti nel 1802, in seguito agli eventi della Rivoluzione francese che si abbatterono anche sul Piemonte, le monache furono ridotte allo stato laicale per ordine dello Stato Sabauda, abbandonarono l'edificio e ogni forma di vita religiosa comune, essendo state costrette a rientrare in famiglia e a vestire in abito secolare. Queste religiose, alle quali si unirono anche le superstiti dell'altro monastero clariano di Carignano, denominato "S. Giuseppe", poterono rientrare

nella loro precedente dimora solo 14 anni dopo, il 17 settembre 1816, e la comunità rinacque a nuova vita in condizioni di una più autentica povertà.

La rivoluzione d'oltralpe e l'occupazione francese di Torino (1800) aveva colpito complessivamente anche gli altri monasteri della regione. Nel secolo XVIII questi si erano moltiplicati in modo incredibile, cosicché al tempo dell'invasione francese se ne trovava almeno uno quasi in ogni città di un certa importanza: oltre ai due a Carignano, tre erano a Torino, due ad Alessandria, due ad Asti, uno ad Alba, a Bra, a Casale, a Cavallermaggiore, a Cherasco, a Chieri, a Cuneo, a Fossano, a Ivrea, a Novara, a Mondovì, a Pancalieri, a Pinerolo, a Saluzzo, a Savigliano, a Trino e a Vercelli, con un totale di oltre 750 monache. E in questa rassegna non si contano le Clarisse Cappuccine né le Terziarie Regolari.



(CARIGNANO: Fabbrica e facciata della Chiesa abbattuta nel 1906)

A causa della soppressione quasi tutti questi monasteri erano stati adibiti ad uso profano o parzialmente distrutti: perciò, quando si divulgò la notizia che il monastero di Carignano era stato restituito alle legittime proprietarie, molte clarisse provenienti da altre comunità, senza illudersi di veder rinascere ormai i propri conventi, si affrettarono a chiedere alle autorità ecclesiastiche di essere ammesse a Carignano. Le prime furono quelle di Pancalieri, seguite da quelle di Torino e di Fossano insieme a Religiose

di altri ordini dichiaratesi pronte a rivestire l'abito di S. Chiara e a professarne la Regola e le Costituzioni. Per questo motivo nel novembre 1816 il monastero "S. Chiara" di Carignano contava già trenta religiose delle quali soltanto dodici erano della primitiva comunità. L'anno successivo si aggiunsero Clarisse di Novara, d'Ivrea, di Cuneo, di Asti, di Trino e di Cavallermaggiore insieme ad alcune Cappuccine, Domenicane e Benedettine, una Terziaria regolare, un'Agostiniana e una Carmelitana scalza di Casalnuccio, cosicché in totale si contavano quarantuno monache coriste e dodici converse. Dalle cronache conventuali dei decenni successivi si apprende che le suore Cappuccine erano state espulse dal loro monastero di Torino nella notte del 23 agosto 1854 e condotte forzatamente sotto scorta armata a Carignano, per ordine del governo che aveva ricominciato ad opprimere e perseguitare le congregazioni religiose. Soltanto nel 1869, essendo riuscite finalmente a trovare una casa a Torino, le Cappuccine lasciarono la comunità di Carignano alla quale si erano

legate con profondo affetto durante i quindici anni di convivenza, per trasferirsi nuovamente a Torino nell'edificio in cui abitano tuttora in Borgo Po. E proprio nell'autunno dell'anno successivo, il 1870, come si è già accennato all'inizio, il convento di Carignano inviò a Boves, con la licenza della S. Sede, quattro monache, tre coriste e una conversa, per iniziare una nuova fondazione. Esse andarono a vivere in una proprietà lasciata in eredità al monastero dal loro confessore, Rev. D. Dassano.

Degno di nota è il fatto che, a partire dalla restituzione del monastero avvenuta nel 1816, la fraternità fu affidata alla giurisdizione dell'Arcivescovo di Torino e vi rimase fino al 1963, anno in cui si trasferì nella diocesi di Mondovì (Cuneo) passando così sotto l'autorità del Vescovo di quella Diocesi.

Il trasferimento a Racconigi.

Nell'aprile 1880, per insindacabili e dichiarate "esigenze di ordine pubblico", il governo regio impose lo sgombero dello stabile monastico entro due mesi. Dopo aver ottenuto una proroga sino alla fine di quell'anno, le clarisse accettarono questa seconda soppressione e la conseguente confisca dei beni imposta per decreto regio, cosicché nel giorno 11 dicembre del medesimo anno dovettero traslocare a Racconigi, in un antico convento occupato un tempo dalle Suore Domenicane e situato nel centro della cittadina in provincia di Cuneo ma appartenente alla medesima Arcidiocesi di Torino.

Frattanto, il Monastero che le Clarisse avevano lasciato a Carignano fu trasformato in una fabbrica per la lavorazione della lana che iniziò l'attività pochi anni dopo.



**(ANTICO CORO del
MONASTERO di RACCONIGI)**

La Chiesa monastica che era stata edificata nel 1676, fu chiusa nel 1880 e infine abbattuta nel 1906. Nei loro primi dodici mesi a Racconigi, la comunità formata da diciannove monache, accolse due nuove vocazioni e pianse la morte di due consorelle. Inoltre per interessamento dello stesso Arcivescovo di Torino, del clero e della popolazione locale,

fu restaurata la chiesa della loro nuova sede che fu aperta al culto pubblico a fine novembre 1881.

La dedizione e la cura che la cittadinanza racconigese dimostrò alle Clarisse fin dal loro arrivo, durò e si intensificò negli anni successivi anche grazie all'ingresso in monastero di giovani donne del luogo e alla vicinanza e collaborazione della parrocchia.

Tuttavia nel 1963, pur avendo già eseguito alcuni ingenti lavori di ristrutturazione dell'edificio, a causa delle sue condizioni fatiscenti e precarie, la comunità accettò di trasferirsi nella confinante diocesi monregalese, come aveva loro proposto l'allora vescovo di Mondovì, Mons. Briacca. Al suo invito era unita anche la promessa di costruire un nuovo monastero per quella che sarebbe stata l'unica comunità claustrale presente in diocesi. Infatti le Clarisse che vissero nella città alta di Mondovì, a Piazza, a partire dal XVI sec. se ne erano andate nel 1802 a causa della prima soppressione e non erano più potute ritornare. Dopo alcuni anni il loro monastero e l'attigua chiesa di "S. Chiara", che era stata costruita tra il 1712 e il 1724 ed è tuttora esistente, accolsero le Monache Benedettine che lo abbandonarono definitivamente verso la fine del secolo XIX. Tuttavia una delle Clarisse, rimasta in città, fondò successivamente l'istituto diocesano delle Suore Francescane di Mondovì, oggi unito a quello delle Francescane di Susa. Pure le Clarisse Cappuccine che vissero fino al 1802 sempre a Mondovì Piazza, furono soppresse e costrette ad evacuare il loro convento e la chiesa dedicata a S. Francesco, oggi sede della comunità delle suore Carmelitane di S. Teresa di Torino.

Dalla pianura alla collina di Vicoforte.

Nell'autunno del 1963 da Racconigi le suore in un primo tempo andarono a vivere in affitto a Mondovì Piazza, in attesa che venisse edificato a Vicoforte, sulla collina a nord-est del principale Santuario mariano della diocesi, "Regina Montis Regalis", il nuovo monastero.

Nonostante la morte di Mons. Briacca fosse sopraggiunta poche settimane dopo il loro arrivo a Mondovì, la costruzione iniziò nel 1964 e il convento fu inaugurato, senza essere stato ultimato, il 18 settembre 1966 con l'insediamento definitivo delle monache e una solenne celebrazione molto partecipata. A distanza di cinquant'anni esatti, il 18 settembre 2016, la comunità che vi risiede tuttora, grazie all'aiuto di tanti benefattori ha potuto portare a termine la necessaria ristrutturazione della Cappella monastica e ha celebrato finalmente la Dedicazione dell'altare e della Chiesa, intitolandola alla fondatrice S. Chiara.



VICOFORTE: MONASTERO *attuale delle Clarisse inaugurato il 18 settembre 1966*

Ecco così sintetizzati più di 860 anni di vita consacrata a Dio, ripercorsi a volo d'uccello con qualche breve sosta su eventi particolari e svolte importanti per l'intera fraternità. Nelle alterne vicende storiche osiamo scorgere una mano che, "dall'Alto" e provvidenzialmente, ha accompagnato la comunità conducendola sempre oltre gli eventi contingenti, anche quando l'opera e l'intervento degli uomini hanno provato ad ostacolarne la vita presente e futura. E fu proprio il continuo affidarsi di queste donne e sorelle, povere per vocazione ma ricche di una fede tenace, a lasciare spazio al compiersi della prima grande e originaria promessa di Dio a Chiara d'Assisi: <<***Ego custodiam vos semper***>>.

(Le notizie contenute nell'articolo sono tratte dall'archivio del Monastero "S. Chiara" di Vicoforte)

LE CLARISSE A BOVES (Cuneo)



La nascita del monastero di Boves risale al **9 NOVEMBRE 1870**.

In realtà la presenza delle Clarisse in diocesi è antichissima; secondo lo storico Francesco Agostino della Chiesa la comunità clariana è presente nella città di Cuneo fin dalla fine del XIII secolo, per quasi 600 anni. Nel XIX secolo le leggi sulle soppressioni degli ordini religiosi provocarono la chiusura di tanti monasteri e conventi, alcuni dei quali ricchi di tanta storia.

Toccò anche al monastero di Cuneo. La prima soppressione decisa dal governo francese fu nel 1802. Il monastero riprese vita dopo la caduta di Napoleone nel 1814. La seconda e definitiva soppressione fu nel travagliato periodo verso l'unità d'Italia quando il governo piemontese decretò la chiusura delle congregazioni religiose e la confisca dei beni.

Contemporaneamente un'altra comunità piemontese di clarisse – quella di Carignano (TO) –viveva, a causa delle leggi del governo, momenti di grandi difficoltà. Nel cuore di alcune sorelle sorse il desiderio di dare inizio ad una nuova fondazione.

Don Sebastiano Sclarandi, confessore delle sorelle ed amico di S. Giuseppe Cafasso, si mise in ricerca di una sede per la nuova comunità. Dopo aver visitato Peveragno, Chiusa Pesio e Borgo S.Dalmazzo venne a Boves e trovò nel pievano don Calandri un generoso collaboratore.

Venne acquistata una piccola cosa con annesso un appezzamento di terreno (una casa quasi cadente che richiese subito l'effettuazione di lavori di ristrutturazione). Con il beneplacito del papa il Beato Pio IX, l'allora vescovo di Cuneo, mons. Andrea Formica il 15 ottobre 1870 concesse il nulla osta per l'apertura del monastero.

Fu così che nella notte tra l'8 e il 9 novembre 1870 arrivarono a Boves le prime 4 sorelle. Nasceva nel nascondimento ed in grande povertà la comunità clariana di Boves!

Il monastero fu eretto canonicamente con decreto dal Vescovo di Cuneo il 19 marzo 1872. Per 60 anni la cappella del monastero di Boves non era che la trasformazione dell'androne della casa acquistata e sembrava veramente la grotta di Betlemme. Solo nel 1931, dietro l'impulso del vescovo mons. Quirico Travaini, si diede avvio alla costruzione dell'attuale chiesa che fu benedetta il 3 ottobre

1932. Il campanile con la facciata fu realizzato nel 1953, in occasione del 7° centenario della morte di S. Chiara.



A partire poi dal 1981 si avviò la ristrutturazione globale del monastero e la sistemazione della foresteria. Si effettuò inoltre un radicale intervento nella chiesa per l'adeguamento del presbiterio alle indicazioni del Concilio Vaticano II: venne abbattuto il muro che separava il coro dal

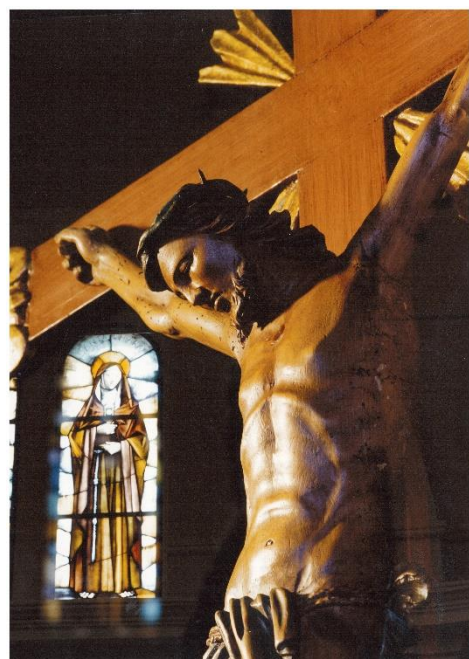
resto della chiesa, sostituito l'altare ed il tabernacolo ed allestita la vetrata con san Francesco e santa Chiara. I lavori furono portati a termine in pochi anni.

Infine nel 1992 è stato adattato il campo adiacente al monastero con l'erezione di un pilone dedicato alla Vergine Maria, patrona dell'Ordine dei Minori, e di un piccolo eremo, ad uso della Comunità e degli ospiti. E' così possibile sperimentare la bellezza di ampi spazi silenziosi, ai piedi della collina bovesana, che facilitano la preghiera ed il raccoglimento.

Quanto detto finora è importante, ma lo sappiamo, raccontare la storia di una comunità è soprattutto guardare alla storia che Dio scrive nella vita delle sorelle, quell'alleanza che egli fedelmente continua a stringere e che si rivela nella semplicità del quotidiano.

A volte è dato tuttavia di constatare che, per sola misericordia del Signore, avvengono eventi davvero prodigiosi che non bisogna assolutamente tacere perché *“narrare le gesta del Signore significa lodarlo”* (Cassiano). Ecco nella storia della comunità di Boves si sono verificati due eventi davvero straordinari, grazie anche all'intercessione del Papa San Pio X, allora venerabile.

Il primo avvenne il 28 giugno 1927 quando sr. Maria Maddalena Giordanengo di soli 28 anni fu miracolosamente guarita da una gravissima tubercolosi laringea e polmonare. La guarigione prodigiosa, anch'essa istantanea, si ripeté, in modo ancor più clamoroso undici anni dopo, nel febbraio del 1938, in favore di sr. Benedetta Demaria, ammalata di tumore maligno all'intestino. Fu proprio questo miracolo ad essere scelto per la



beatificazione di papa Pio X. Sr. Benedetta partecipò, in via del tutto eccezionale, alla solenne cerimonia della beatificazione avvenuta a Roma il 3 giugno 1951 ed il giorno successivo fu ricevuta in udienza da Papa Pio XII.



Oltre a questi eventi, la comunità di Boves ricorda con tanta gratitudine al Signore la preservazione del monastero dalla distruzione e dall'incendio di gran parte della cittadina ad opera delle truppe tedesche il 19 settembre 1943. Anche questo fu un segno della provvidenza del Padre che si prende cura dei suoi figli. Ancora una volta si è realizzata la promessa di Gesù a Santa Chiara *“Io vi custodirò sempre!”*.

E' questa fiducia che accompagna il cammino della fraternità. Ci rispecchiamo nel segno umile ma espressivo della grata, posta dietro al presbiterio della nostra chiesa. La nostra vita è come una tela, in cui trama ed ordito si intrecciano: i fili poveri e scuri di ogni sorella s'incrociano con quelli pieni di luce che il Signore, sole della vita, distribuisce. In questo umile segno è racchiuso anche il segreto della vita di ogni cristiano: anche tu che stai leggendo ora sei chiamato a tessere i tuoi giorni con il Signore ed a lasciarsi illuminare e riscaldare da Lui!

Sia Lui, il Signore Gesù, il SOLE della TUA VITA!

LE CLARISSE A ROASIO SANTA MARIA (Vercelli)

Piazza Cavour è la piazza più antica e bella della “VECCHIA” Vercelli. In una viuzza laterale, ancora visibile, c'è un affresco che attesta il passaggio di san Bernardino da Siena dalla città per una predicazione.



I religiosi del luogo, sicuramente “frati”, in seguito a questo evento sentirono il desiderio di una presenza femminile dello stesso Ordine francescano. Infatti dalle notizie storiche del Monastero di Santa Chiara si apprende: *“Nell’anno del Signore 1447, una monaca del Monastero S. Chiara di Milano, sr. Barbara di Bergamo, venne a Vercelli con 7 (pare che fossero solo 4 o 5) compagne. Non erano state chiamate da nessuna*

autorità, ma spontaneamente si erano stabilite in codesta antica e gloriosa città, per cui sulle prime non furono molto considerate. La carità del popolo però donò loro una casa a Porta Torino; non potendola adattare a Monastero vi rimasero solo 7 mesi poi fu dato loro un edificio dei Canonici Regolari di Santa Croce”.

Nell’anno 1485 le Monache di Santa Chiara possono vendere lo stabile che abitavano – che prima era una proprietà dei Canonici di Santa Croce- e con il ricavato stabilirsi in un Monastero della parrocchia di san Graziano,- parrocchia che in seguito sarà assorbita dalla quella di sant’Agnese – divenendone proprietarie.

L’archivio della Curia Arcivescovile riporta la *“Relazione della Visita pastorale (una delle rare che si conserva nell’Archivio!) fatta al Monastero di Santa Chiara da parte del Nunzio Apostolico di Torino che lo considerò uno dei più onorati dello Stato Sabauda in data 5 – 8 Aprile 1600”*



Dal Testamento del Cardinal Mercurino si apprende che *“ nella cittadina di Gattinara venne fondato un Monastero sotto il titolo della Beata Vergine dei sette dolori in cui fu eletta Abbadessa la sorella*

dello stesso cardinale , Lucrezia monaca già da trent'anni rinchiusa e professa nel Monastero dell'Ordine di Santa Chiara nella Città di Vercelli, che per la di lei già da gran tempo sperimentata santità e prova della vera Religione ed osservanza, e per il suo esemplare e specchio, ne fosse nel Monastero da fondarsi Madre e Rettrice di tutte le altre”.

Nel 1673 coi tipi dello Stampatore Episcopale di Vercelli apparvero” *le Regole e le Costituzioni per le Rev/de Monache di Santa Chiara. Le Regole erano quelle estratte dal libro delle Croniche del Padre San Francesco e le Costituzioni erano praticate e da praticarsi in avvenire dalle Monache”.*

A chiusura del Documento c'è una aggiunta datata 1681. A sorpresa *il libretto porta in calce i capi di unione e d'alleanza e reciprocamente accettati nel 1673, dai Monasteri di Santa Chiara in Vercelli con il Monastero Santa Chiara di Bra.* Seguono le sottoscrizioni delle Madri e di tutte le sorelle.

Nel 1755 la Comunità si era arricchita di un notevole numero di monache. C'erano 38 coriste -



nessuna delle quali aveva superato i 60 anni – e 9 converse. Molto probabilmente si era arricchita anche di soldi, purtroppo!!!, quasi tutte le monache infatti erano provenienti da famiglie molto ricche anche nobili... per cui si pensa alla costruzione di una nuova Chiesa. Il progetto viene affidato all'ing. Bernardo Vittone allievo del Juvarra, e il chiostro all'arch. Galletti. Due nomi, allora, davvero di prestigio. Ancora oggi in città vengono altamente apprezzati.

La storia però ha il suo corso e le sue sofferenze. Napoleone dopo la battaglia di Marengo, 1800) aggregò il Piemonte alla Francia (2 aprile 1801) ed emise un decreto per la soppressione di tutti gli Ordini monastici e le Congregazioni regolari.

In Vercelli, il 16 agosto 1802 cessarono 18 Corporazioni (Ordini Monastici) 11 maschili e 7 femminili. Il Monastero Santa Chiara, essendo Vercelli ai confini del Piemonte, venne usato come ufficio di dogana e di deposito. Nel 1822 l'Arcivescovo mons. Giuseppe Maria Grimaldi, iniziò le pratiche per ottenere la riapertura del Monastero Santa Chiara e ottenne a sue spese il recupero della Chiesa con l'attiguo fabbricato della sacrestia, dei parlatori e di altri locali. Fu l'unico Monastero riaperto a Vercelli dove confluirono molte religiose anche di altri ordini monastici.

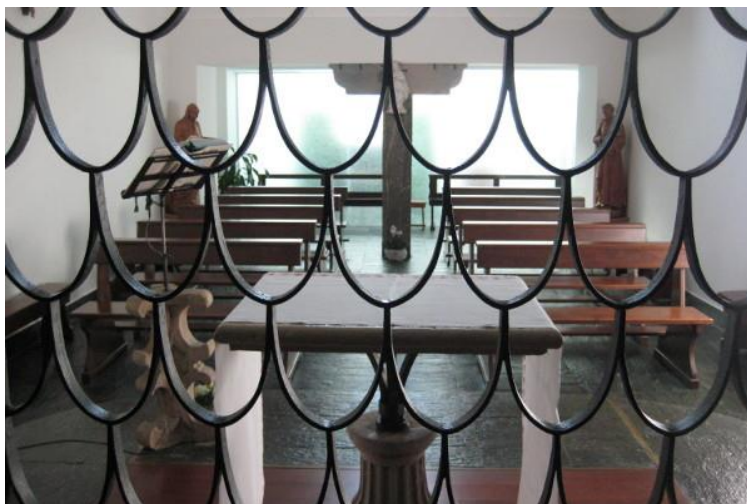
Ma le sofferenze non si fermarono qui.

Nel 1855 un progetto di legge del Parlamento italiano presentato dal Guardasigilli, imponeva la soppressione dei conventi e degli stabilimenti religiosi. L'8 maggio dello stesso anno l'Arcivescovo mons. D'Angennes pronunciò contro di esso, al Senato, un appassionato discorso. Senza successo però perché il Monastero fu nuovamente colpito dalla soppressione tanto che il 14 luglio 1855, con la forza alcuni "agenti" presero possesso della costruzione. Le Religiose continuarono ad abitare una parte di ala stringendosi il più possibile fino a quando il Monastero stesso per ordine del Governo venne convertito in Caserma militare. Lo sgombero doveva essere ultimato entro il 3 gennaio 1878. Le religiose si stabilirono provvisoriamente nell'Istituto Artigianelli (attuale San Giuseppe) seguendo il suggerimento dell'Arc. Mons. Celestino Fissore.

Ma ai primi di febbraio, prostrata dal dolore moriva la Madre Abbadessa sr Giuseppa Teresa Bianchi; un mese dopo moriva la Vicaria e nei dieci giorni successivi morivano altre due sorelle. Nello stesso anno a Novembre decedeva ancora un'altra sorella. A causa delle ristrettezze economiche l'Arcivescovo mons. Pampirio con un decreto invitava la monache a non accettare nuove vocazioni. Questo però ebbe vigore per poco tempo.

Frattanto venne portato avanti il progetto, sostenuto moralmente e finanziariamente da alcuni ecclesiastici, di acquistare il corpo della nobile Casa Alciati, una abitazione della contessa Cristina che ridusse alquanto la somma richiesta. Questo immobile era adiacente alla chiesa della Confraternita di Santa Caterina che successivamente concesse alle Clarisse l'usucapione della Chiesa stessa.

Così fino al mese di Dicembre dell'anno 2000. Fu infatti il 13 dicembre il giorno in cui le prime sorelle lasciarono Vercelli -seguite il giorno dopo dal resto della comunità- con un rincrescimento generale della popolazione che addirittura presentò all'Arcivescovo mons. Enrico Masseroni il risultato di un referendum per impedirne la partenza.



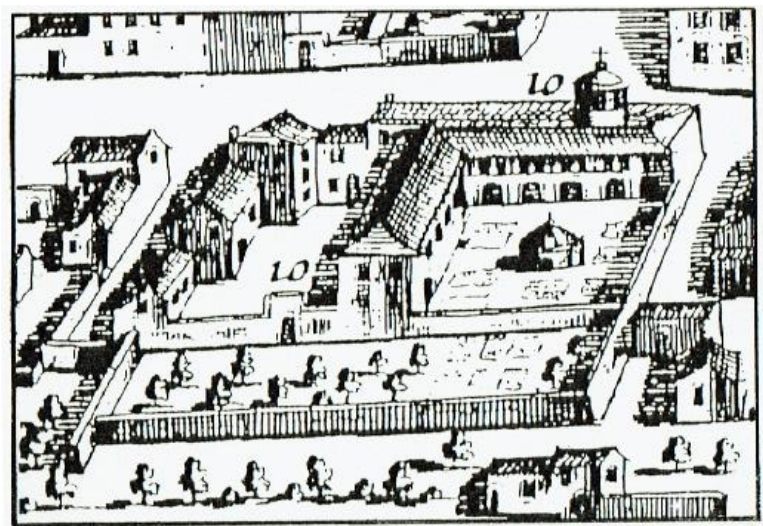
Le Clarisse si stabilirono per ben 4 anni, nei locali della canonica -che divenne in seguito "foresteria" – in attesa della completa costruzione del nuovo Monastero, in Roasio Santa Maria, zona pre-collinare e collinare, ricca di boschi e di vigneti.

Finalmente con i Primi Vespri della prima domenica di Avvento riuscimmo a spostarci nei locali della nuova costruzione. Era il 27 novembre 2004.

L'esistenza quotidiana già sempre regolare, trovò il nuovo ambiente consono alle proprie necessità.

LE CLARISSE A BRA (Cuneo)

IL MONASTERO E LA CHIESA DI S. CHIARA



La prima comunità di religiose intenzionate a vivere secondo la regola di S. Chiara si formò in Bra nel 1632. In quell'anno Margarita de' Morandotti, vedova del Capitano Stefano Guerra e poi di Ottavio Saraceno, con Agata Piumato e Antonia Bereis [o Beireis o Beirey], cui ben presto si aggiunsero alcune altre donne braidesi, si procurarono l'uso di una casa «...di proprietà dell'Ill.mo Cav. Don Carlo Bergera

de' Signori di Villar Basse, in attinenza della vecchia Chiesa parrocchiale di S. Antonino, già situata presso quella di S. Giovanni al Nord- Est...», dove si ritirarono a vita monastica il 17 gennaio 1633. In questa abitazione, che possiamo dedurre fosse situata sull'attuale via S. Giovanni Battista, all'angolo con la piazzetta Conti Guerra del Grione, le Monache restarono ben poco, e già nel maggio 1633, come apprendiamo dalla Storia del Monastero, erano trasferite in un casa situata su un grande appezzamento di forma quadrata avente un lato adiacente all'attuale via Craveri, che avevano acquistato poco prima. Apprendiamo poi che in quella casa, divenuta il loro Monastero «...prima che giungesse il novembre di quest'anno (1633), già vedevasi terminata la Chiesa...

Questa prima chiesa del Monastero doveva essere affacciata verso Via Craveri e secondo alcune note del manoscritto citato aveva due altari. Sull'altare maggiore era collocato un dipinto (di cui viene taciuto l'autore) in cui si vedeva « ...effigiata su di una nube la Beata Vergine Maria dagli Angeli assunta in cielo, alla cui destra più in basso stava supplichevole il grande Apostolo delle genti, ed in simile atteggiamento alla sinistra la Santa Vergine e Madre nostra Chiara d'Assisi». Viene poi affermato che questo dipinto, ora perduto, era stato donato dal braidese Mons. Paolo Brizio,



Vescovo di Alba. Sull'altro altare era collocata la tela del Claret raffigurante la Vergine col Bambino e i Santi Francescani descritta in questo volume nella parte riguardante la pittura. Questa prima chiesa,

sostituita poi da quella del Vittone, fu officiata fino al 1748. Nel 1816, anno in cui il Monastero venne restituito alle Clarisse, dopo che era stato confiscato dall'Amministrazione Francese, se ne vedevano



ancora i muri perimetrali e il tetto, nonché l'immagine di S. Chiara dipinta a fresco al di sopra della porta. Venne demolita completamente nel 1818. Quanto al Monastero vero e proprio, esso crebbe in fasi successive, attraverso ampliamenti che venivano realizzati a seconda delle esigenze della Comunità e secondo le disponibilità finanziarie.

Nei primi anni del secolo continua una fervente attività di ristrutturazione ed ampliamento dei locali del Monastero, conseguenza forse anche del crescente numero delle Monache, fino a giungere al momento di maggiore prestigio architettonico con la costruzione di nuova Chiesa, Campanile e Coro ad opera di Bernardo Antonio Vittone (1742-1748). Nel 1701 si inizia la costruzione di una nuova manica (F), di notevoli dimensioni se paragonata al Monastero fino a quel

momento.

Vicende del Monastero nei secoli XIX e XX

Nel 1802 il Monastero venne soppresso per Decreto Napoleonico; al Decreto seguì una circolare dell'Arcivescovo Buronzo in cui si autorizzavano le Monache a lasciare il Monastero sciogliendole dal voto di clausura e riducendo, per quanto possibile nelle nuove fortuite condizioni di vita, quelli di obbedienza e povertà. Negli anni successivi alla soppressione napoleonica del 1802 il complesso monastico divenne, a seguito di un decreto, sede di scuole pubbliche.

«Nel 1804 la fabbrica del Monastero in forza di un Imperiale Decreto venne destinata per le pubbliche scuole di latinità e di filosofia, e vi si stabilì un pensionato di giovani studenti col titolo di Collegio Imperiale» La storia del Monastero, dopo la soppressione degli Ordini Religiosi del 1855, si può riassumere brevemente, in quanto le successive destinazioni sino al 1960-61 non modificarono i volumi edilizi.

Come verrà detto nella seconda parte dell'articolo, nelle considerazioni dedotte dal *Libro memoriale...*, il Monastero venne confiscato nel 1866, lasciandone temporaneamente l'uso alle Monache. Nel 1879 venneroquisite le 'maniche 1683, 1695, 1818' e infine nel 1883 venne requisita tutta la parte rimanente del Monastero, compresi gli edifici sacri, per alloggiarvi il Collegio Taricchi. Le Monache costrette a ritirarsi definitivamente, dopo 9 anni nei quali abitarono nelle adiacenze di

Palazzo Saraceno 60 ottennero di acquistare dalla Parrocchia di S. Andrea un terreno sul lato occidentale all'inizio del viale Madonna dei Fiori dalla parte più vicina alla città, sul quale poterono costruire un nuovo e meno monumentale complesso formato dal Monastero (1892-94) con il Coro ed il Presbiterio, mentre la Chiesa venne completata e inaugurata il 7 settembre del 1900. Questo complesso fu disegnato e realizzato sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Gallo di Caramagna. Chiuso il Collegio Taricchi, nel 1929 i Frati Cappuccini cominciarono le pratiche per l'acquisto dal Comune di tutto il complesso dell'ex Monastero di S. Chiara per dare una sede appropriata al loro Seminario Serafico; l'acquisto avvenne nel 1931.

MONASTERO NUOVO E CHIESA DELLE CLARISSE



Infatti nel dicembre 1891 acquistarono un terreno di proprietà della Parrocchia di S. Andrea, situato lungo il viale della Madonna dei Fiori, e il 12 agosto del 1892 fu posta la prima pietra del monastero attuale, nel quale esse si trasferirono l'11 luglio del 1894. La chiesa era stata iniziata fin dal 1893, ma in un primo momento si costruì solo il

Presbiterio, cioè la parte strettamente necessaria all'uso della Comunità. Sia il convento, sia la chiesa sorsero su progetto dell'Ingegnere Giuseppe Gallo.

Il 12 aprile 1898 si diede inizio alla costruzione della parte ancora mancante che fu terminata il 4 settembre 1900 e il 7 settembre di quell'anno, con una solenne cerimonia, la chiesa veniva consacrata. Per una singolare coincidenza in quegli stessi giorni in Bra avveniva anche la benedizione della nuova statua della Madonna dei Fiori, posta sulla colonna situata nel pruneto, cioè sul luogo dell'apparizione e, il 1° settembre, era stato inaugurato il monumento al Santo Cottolengo.



Un fatto importante che caratterizza la storia del nostro monastero lo ricaviamo dalla Cronaca nell'anno 1944. Così si legge: *“Proprio nel giorno sacro a San Marco (25 aprile), parecchi aerei nemici, sorvolarono Bra. Verso le 13.15 uno di essi, inseguito da un caccia tedesco, venne colpito, per cui il pilota si vide costretto a sganciare le bombe, per alleggerirne il peso. Esse furono nove, e*



caddero tutti nei pressi del nostro monastero. Due vennero sganciate verso la città. Una di esse sprofondò in una grossa conduttura, vicinissima al monastero, l'altra invece cadde sopra una casa a qualche decina di metri da noi, e la distrusse in parte, seppellendo sotto un cumulo di macerie, sei povere vittime. Le altre sei bombe, sganciate dalla parte opposta, cioè verso il Santuario della Madonna dei Fiori, fortunatamente scoppiarono nei campi, cagionando solo la rottura dei

vetri, tanto in monastero che nelle case vicine. Finalmente l'ultima, la più pericolosa per noi, cadde proprio accanto al muro di cinta del nostro orto, ma per speciale e divina protezione, rimase intatta. Inutile dire lo sgomento provato dalle suore che erano uscite nell'orto come luogo più sicuro in quei terribili frangenti. Intanto i Reverendi Superiori avvisati dell'accaduto e del pericolo in cui ci saremmo trovate allo scoppiare della bomba di grosso calibro, ordinarono l'uscita dalla clausura di tutte le monache. Eroico fu il sacrificio richiestoci, ma rassegnate al voler santo di Dio, chinarono il capo e obbedimmo. Sul mezzogiorno del 2 maggio, secondo l'ordine avuto, ci recammo al vicino ospedale “Santo Spirito”, dove, rinchiusi in salone, ci trattenemmo in preghiera fino alle diciassette. Rimasero in monastero fino all'imminenza dello scoppio la Reverenda Madre, la Madre Vicaria, e due altre suore che ci raggiunsero poi in Ospedale. L'ordigno, nello scoppiare, rovinò il muro di cinta per la lunghezza di 30 metri, provocando altra rottura di vetri del Monastero e della Chiesa. Subito si ritornò in monastero, immensamente grate a Dio per lo scampato pericolo. Anche persone secolari, attribuirono la nostra incolumità a vero miracolo, per cui non ne ringrazieremo mai abbastanza al Signore”.



(Sopra: arco in memoria della caduta della bomba; a destra: uno spezzone rimasto della bomba inesplosa)